

PREMESSA

Lo spettacolo (dal mimo, al canto, alla danza, al teatro) è stato spesso associato all'educazione e alla linguistica educativa¹: questa dimensione interattiva e "festosa", che vede il coinvolgimento di vari codici e canali comunicativi, si coniuga infatti con i più diversi obiettivi didattici, fra cui quello dell'insegnamento della lingua straniera.

Seppur con alterne fortune nelle diverse epoche storiche e nelle varie aree geografiche, il teatro in particolare (inteso come "rappresentazione teatrale") è stato sempre legato all'apprendimento della lingua non materna: dalla semplice ripetizione e imitazione del parlato del docente, alle tecniche di simulazione più strutturate, come la "drammatizzazione" o il "role-play", introdotte negli ultimi trent'anni del secolo scorso con l'approccio comunicativo di origine anglosassone².

Anche se non è terminologicamente corretto parlare di un "metodo" di insegnamento linguistico riferendoci all'uso del teatro, si tratta certamente di una "tecnica olistica", che mette in gioco tutto l'individuo, con la sua lingua ma anche con i suoi codici espressivi non verbali (l'abbigliamento, i gesti, la postura del corpo, le espressioni del viso, le modulazioni della voce)³, con le sue emozioni e con i suoi sensi (vista, udito, tatto), in una sorta di apprendimento "multimediale" e "multimodale". In questa prospettiva, fare teatro in una lingua straniera rappresenta un'esperienza psicologicamente forte e significativa, che può abbassare il filtro affettivo, accrescere l'autostima e favorire l'acquisizione, se vissuta positivamente, secondo quanto viene illustrato da alcuni approcci umanistico-affettivi di ambito nordamericano⁴.

Ma "fare teatro in lingua straniera" non rimanda solo ad una simulazione pedagogica o a un'emozionante scoperta di sé: è anche un evento socialmente significativo, realizzato fra pari e finalizzato alla rappresentazione per un gruppo di persone estranee al progetto⁵. Il piacere legato alle fasi della rappresentazione si fonde qui con quello legato all'apprezzamento del pubblico, ma colloca l'acquisizione anche nel quadro dell'uso veicolare della lingua, dell'apprendimento collaborativo e del confronto interculturale, secondo i principi dell'approccio orientato all'azione e alla spendibilità sociale dei saperi, come suggerito dal *Quadro Comune Europeo di riferimento per le lingue*⁶.

Fare teatro nella classe di italiano come lingua straniera rimanda anche ad altre questioni: quella della lingua e quella delle tipologie di testi. La lingua del teatro italiano "colto", dalle origini ad oggi⁷, mette in gioco continuamente le diverse varietà linguistiche (scritto e parlato, lingua standard e dialetti, italiano colloquiale e italiano letterario) e il prestigio di certe tradizioni teatrali regionali (come quella veneta o quella napoletana). Ma a fianco del teatro che nasce come testo letterario (anche se pensato per la scena) esistono anche altri filoni, più orientati verso l'oralità, l'improvvisazione, l'azione, come il teatro dei burattini. Sono proprio queste due tradizioni italiane che vengono proposte in questo volume, con un'oculata selezione delle autrici: nella prima parte Lucia Alessio ha realizzato cinque unità di lavoro focalizzate sulla realizzazione scenica di alcuni brani tratti dal repertorio italiano del teatro di figura, legato a fatti quotidiani e alla satira come fonte di ilarità. Nella seconda parte Andreina Sgaglione pre-

senta invece cinque unità basate su brani di famose opere teatrali (di Goldoni, Verga, Praga, Pirandello e De Filippo).

Il volume, destinato a insegnanti e studenti di italiano come lingua straniera, nasce dunque dall'abbinamento di due passioni: quella per il teatro e quella per la lingua e la cultura italiana. Si tratta di passioni che le due autrici hanno condiviso per anni con i loro studenti stranieri e che hanno deciso di trasformare in un manuale capace di rendere condivisibile la loro esperienza.

Pierangela Diadori
Università per Stranieri di Siena

note

1. Basti ricordare il suo ruolo nella formula pedagogica dei Gesuiti come parte integrante della formazione dei giovani nel XVI secolo.
2. Sul teatro come strumento glottodidattico rimandiamo, fra gli altri testi di ambito anglosassone, a: Butterfield A., *Drama through language through drama*, Banbury, Kemble, 1989; Holden S., *Drama in language teaching*, Harlow, Longman, 1981; Maley A., Duff A., *Drama techniques in foreign language learning*, ELT Documents 77/1, The British Council, 1977; Schewe M., Shaw P. (a cura di), *Towards drama as a method in the foreign language classroom*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1993.
3. Cfr. Elam K., *Semiotica del teatro*, Bologna, Il Mulino, 1988.
4. Ci riferiamo in particolare al *Natural Approach*, alla *Total Physical Response*, al *Silent Way* e alla *Suggestopedia*. Sui metodi di insegnamento delle lingue straniere cfr. Howatt A.P.R., *A history of English language teaching*, Oxford, Oxford University Press, 1984; Serra Borneto C. (a cura di), *C'era una volta il metodo*, Roma, Carocci, 1998.
5. Così lo intende Caterina Cangìà, distinguendolo dal *drama* (modalità di finzione destinata alla rappresentazione scenica in classe) e da *theatre* (attività extracurricolare, allo scopo di mettere in scena un prodotto di giovani attori). Cfr. Cangìà C., *L'altra glottodidattica. Bambini e lingua straniera fra teatro e computer*, Firenze, Giunti, 1998.
6. Cfr. Consiglio d'Europa, *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001 (trad. it. *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*, Firenze, La Nuova Italia, 2002) (<<http://culture.coe.fr/langues>>).
7. Cfr. Trifone P., *L'italiano a teatro. Dalla commedia rinascimentale a Dario Fo*, Pisa, Istituto Poligrafico Editoriale Internazionale, 2000.